

Gabriel Bertinetto

Era certamente lui, Saddam Hussein, il bersaglio del primo attacco su Baghdad, ieri mattina all'alba. Lo hanno ammesso gli stessi americani. Ma se fosse stato ucciso o ferito, se fosse rimasto illeso, o se addirittura, malgrado le convinzioni della Cia, non fosse nemmeno sul luogo del bombardamento, questo, fino a tardissima ora, nessuno sapeva dirlo. Fino a quando fonti americane hanno ammesso che con ogni probabilità Saddam era vivo ed è caduta anche l'ipotesi che la persona apparsa in televisione tre ore dopo il primo attacco non fosse il rais ma un sosia.

L'ipotesi, o leggenda, che il rais si faccia sostituire da persone che hanno con lui una strabiliante somiglianza, non è nuova. La prima volta in cui si parlò del sosia fu nel 1991 durante la guerra del Golfo. Allora alcuni servizi segreti europei fecero circolare la voce che almeno quattro persone erano state indotte a sottoporsi a plastica facciale per assumere le sembianze del capo. Con questi stratagemmi Saddam punterebbe sia a depistare gli 007 stranieri che gli danno la caccia, sia a sfuggire ai suoi numerosi nemici interni.

«Il piccolo Bush ha commesso un crimine contro l'umanità», ha esordito Saddam nel suo primo discorso agli iracheni dopo l'inizio della guerra. Vestiva una tuta militare, ed era la seconda volta che si presentava sugli schermi in divisa nell'arco di una settimana. Portava gli occhiali e, cosa per lui inconsueta, leggeva da un blocchetto di appunti. Un discorso intriso di retorica, infarcito di citazioni poetiche, con il quale ha tentato di infondere coraggio ai concittadini ed esortarli a resistere.

Ma soprattutto lo scopo era

“ Tre ore dopo il primo attacco il rais incita i concittadini alla Jihad Mistero sulla presunta morte del figlio Qusay ”



Discorso alla nazione intriso di retorica bellica e citazioni poetiche: sguainate le spade, sellate i cavalli, scagliate la folgore sui vostri nemici

Saddam in tv promette vendetta e vittoria

Nella notte smentita dagli americani l'ipotesi che sugli schermi fosse apparso un sosia

quello di dissipare i dubbi che già venivano fatti circolare dalle fonti americane, sulla sua uccisione. Con la massima tempestività il regi-

me è corso ai ripari. Non ci hanno decapitato, questo il senso dell'aparizione di Saddam, questo il messaggio lanciato alla nazione. L'ora-

tore è stato introdotto dall'annuncio del ministero dell'Informazione secondo cui era cominciata una jihad, la guerra santa islamica. E

sullo stesso tasto ha battuto l'invocazione finale del rais: «Viva la jihad, viva l'Iraq, abbasso gli invasori».

«Voi vincerete, iracheni, e sconfiggerete i nemici -declamava Saddam, che sembrava stanco, pallido e lievemente più magro rispetto al-

le sue ultime uscite pubbliche (anche questo aveva alimentato i sospetti sul sosia)». Sguainate le vostre spade senza paura, senza esitazione, sellate i vostri cavalli, scagliate la folgore sui vostri nemici. Vincerete perché siete giusti, pregate Dio e le vostre ferite guariranno. Dio è grande. Viva l'Iraq, viva la Palestina».

Fra i evidentemente rivolte ai cuori, non disposizioni operative, a meno che, come è stato anche ipotizzato, qualcuna di quelle espressioni immaginifiche e ridondanti non classe istruzioni in codice per le forze armate. A queste si è rivolto direttamente però solo una volta e in maniera alquanto vaga: «Non devo ripetervi quello che dovete fare, vincedete voi».

A sera la televisione irachena ha diffuso nuove immagini del leader insieme ad alcuni dei capi del regime, ma in questo caso, ancora più che per l'allocuzione del mattino, è rimasto il dubbio che si trattasse di un filmato registrato nei giorni scorsi. La tv di Stato ha poi riferito che i missili Usa avevano distrutto le abitazioni della moglie di Saddam, e del figlio primogenito Uday, senza però che nessuno dei familiari fosse stato colpito. Uday, comandante dei Feddayn, gruppi paramilitari di fans della dittatura, aveva precedentemente chiamato i suoi al «martirio». «È il giorno che noi volevamo -si legge nel testo attribuito dall'agenzia ufficiale Ina-, perché le donne d'Iraq emettano grida di gioia per gli eroi vittoriosi o per i martiri della fede. I combattenti compiranno il loro dovere nei confronti di Dio, felici di essere i primi a divenire martiri nella difesa del nostro grandioso Iraq». Nessuna conferma né smentita alle voci sulla morte dell'altro figlio, il secondogenito Qusay, capo della Guardia repubblicana e comandante militare della zona di Baghdad.

l'armata del dittatore



le frasi della guerra

— **Saddam in Tv:** «Ho fiducia nella vittoria, il nemico ha cominciato a usare mezzi volti a oscurare la verità e abbattere il morale degli iracheni, tentativi votati al fallimento», ha detto il leader iracheno in una riunione di alti responsabili del regime riportata dalla tv di stato. In precedenza subito dopo il discorso di bush che annunciava l'inizio dell'attacco, aveva detto: «Al grande popolo dell'Iraq, ai nostri coraggiosi combattenti, ai nostri uomini delle eroiche forze armate, alla nostra gloriosa nazione: nell'ora delle nostre preghiere dell'alba, oggi 20 marzo 2003 (17 muharram 1424), il criminale, lo sprezzante piccolo Bush e i suoi aiutanti hanno commesso questo crimine che stavano minacciando di perpetrare contro l'Iraq e l'umanità». «In questo contesto, non ho bisogno di ripetervi cosa ognuno di voi deve fare per difendere la nostra preziosa nazione, i nostri principi e la nostra inviolabilità». «Voi uomini e donne coraggiosi dell'Iraq: voi meritate la vittoria e la gloria e ogni cosa che innalza la statura del fedele davanti al loro Dio e sconfigge gli infedeli, nemici di Dio e dell'umanità».

— **Uday Hussein, primogenito di Saddam** «È il giorno che volevamo perché le donne d'Iraq emettano grida di gioia per gli eroi vittoriosi o per i martiri della fede», ha detto Uday, chiamando i suoi miliziani a prepararsi al «martirio». «I martiri avranno compiuto il loro dovere nei confronti di Dio, felici di essere i primi a divenire martiri nella difesa del nostro grandioso Iraq».

— **Mohammad Said al Sahaf, ministro dell'Informazione iracheno.** «Non abbiamo lanciato missili scud sul Kuwait, noi non li abbiamo». E dopo gli attacchi anglo-americani: «L'attacco ha colpito gli edifici deserti che ospitano il media center ed il dipartimento della Dogana, ed anche la zona di Doura, un quartiere residenziale».

L'ESERCITO
I corpi d'armata iracheni sono 5, formati da 17 divisioni. C'è il primo corpo Karkuk, nel nord, sul confine con la Turchia e ha il compito di proteggere i campi petroliferi delle zone settentrionali. Il secondo corpo è quello di Deyala, nell'Iraq orientale: ha il compito di difendere il confine a est, quelli con l'Iran, nemico pluriennale nella sanguinosa guerra degli anni '80. Il terzo corpo è quello di Qalaa Salhih City-Immarah (Iraq del sud-est) e difende gli oleodotti dai ribelli sciiti finanziati da Teheran. Al Maymoonah è il quarto corpo dislocato nel sud del Paese. Quinto corpo è quello di Mosul difende i confini nord-occidentali con la Turchia e la Siria. Nessuno conosce il numero dei militari. La Guardia repubblicana, l'élite dell'esercito iracheno, è divisa in due reparti, quello del nord e quello del sud. L'aeronautica di Baghdad è formata da 6 bombardieri, 96 cacciabombardieri e 85 caccia.

LE ARMI
I nuovi missili Al Samoud 2 vengono considerati come la punta di diamante della difesa irachena. La loro distruzione era stata avviata nelle ultime settimane sotto la pressione del Consiglio di Sicurezza dell'Onu. La loro gittata, dopo alcune modifiche, consentirebbe all'esercito di Baghdad di colpire obiettivi a una distanza di 300 chilometri. Sono missili lunghi 7 metri, con un carico di 300 kg e capaci di trasportare testate chimiche. Il grado di precisione di questi vettori modificati, comunque, risulta essere molto basso. La tecnologia degli As-2 è quella dei vecchi Scud, mentre lo sviluppo di alcune componenti di questi razzi ha portato alla produzione del missile a due stadi Tammuz-2, con una gittata di 1000 chilometri. I mezzi di trasporto di questi missili sono rimasti gli stessi di quelli sopravvissuti alla guerra del '91.

IL COMANDO
Il rais di Baghdad ricopre cinque cariche istituzionali in Iraq: presidente della Repubblica, primo ministro, comandante in capo delle forze armate, segretario del partito Baath e presidente del Consiglio rivoluzionario. Per tutte le decisioni politiche e militari, Saddam Hussein si avvale di alcuni fedelissimi, tutti originari della sua regione. In prima fila c'è suo figlio minore Qusay (37 anni), successore designato dal padre e sovrintendente ai servizi di sicurezza e alla Guardia repubblicana. Tareq Aziz è il vicepremier e ministro degli Esteri ai tempi della prima guerra del Golfo. Naji Sabri è l'attuale ministro degli Esteri. Abed al Tawab al Huwaysh è alla guida del ministero della Militarizzazione industriale e dello sviluppo di armi. Ali Hassan al Majid, detto «il chimico», è cugino di Saddam e suo consigliere.

“ **l'intervista**
Giovanna Botteri
inviata a Baghdad

La giornalista del Tg3, che ha seguito anche le guerre dei Balcani, racconta il primo attacco a Baghdad

«Ecco, vedo le residenze del rais in fiamme»

da Baghdad

Il nunzio vaticano: è l'ora della preghiera

«Adesso, per noi, è il momento del silenzio». Sono le parole con cui si conclude la nostra conversazione di ieri con monsignor Ferdinando Filoni, nunzio vaticano a Baghdad. «Dobbiamo mantenere una certa riservatezza. Non possiamo fare commenti; non è opportuno in questo momento».

Monsignor Filoni, qual è la situazione nella capitale irachena?

«Guardi, stanotte (ieri notte, ndr) abbiamo sentito alcune esplosioni. L'attacco non ha colpito il quartiere delle ambasciate, dove si trova anche la Nunziatura. Guardando fuori, la città sembra paralizzata: Baghdad

Quali sono i problemi maggiori che avete?

«Fare informazione: restare vivi e trasmettere. L'altra notte è stato un bombardamento leggero, eppure c'è stato immediatamente il black out dei

satelliti. Non potevamo comunicare in nessun modo. Per fortuna è durato poco. Era l'alba a Baghdad, è venuto subito il chiaro e siamo potuti scendere in strada».

La Rai dice che avete fatto dei

corsi di formazione...

«Sì, uno a Pavia e l'altro a Civitavecchia, con l'esercito. Sono serviti?»

«Bisogna saper gestire la paura. Di fronte al pericolo è necessario restare

lucidi per ragionare, al di là delle tecniche e delle conoscenze specifiche».

E la gente di Baghdad, intorno a te, come reagisce?

«Loro sono completamente indifesi e in balia degli eventi, povera gente, da trent'anni sono vittime della guerra e da dieci dell'embargo, ora aspettano il massacro e nuova morte. Quando l'altra notte è cominciato il bombardamento tutti, dico tutti, si sono messi agli angoli a pregare. Non possono fare altro».

Hai paura?

«Molta. Molta per quello che dovrà venire. Sono qui con tanti colleghi con cui ho condiviso la guerra dei Balcani e altri momenti molto difficili. E ci diciamo che non abbiamo mai visto niente del genere».

Che precauzioni avete preso?

«Ci siamo fatti delle casse di piombo per custodirli e abbiamo avvolto tutti gli strumenti nella carta argentata: eppure, come dicevo, al primo bombardamento sono andati fuori uso i telefoni satellitari, anche se per poco».

Dopo lo scoop della Botteri, secondo alcune testimonianze, agenti avrebbero sequestrato le apparecchiature ai giornalisti negli alberghi del centro di Baghdad